

PERCORSI

ESTERI

DIALOGO TRA GENERAZIONI

A COSA SERVE L'AMERICA?

È il titolo dello spettacolo con cui Federico Rampini e il figlio Jacopo, attore, stanno attraversando l'Italia. E che oggi, alla vigilia di elezioni cruciali per i rapporti con l'Europa, propone riflessioni parallele. Contro le semplificazioni e le rimozioni

TANINI/CONTRASTO



DI FEDERICO E JACOPO RAMPINI





1963

Il presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy e la First Lady Jacqueline Kennedy sorridono alla folla a Dallas, in Texas, il 22 novembre 1963. Pochi minuti dopo il presidente fu assassinato

BETTMAN ARCHIVE / GETTY IMAGES

1944

6 giugno, le truppe americane sbarcano a Omaha Beach, in Normandia. Furono 58mila i soldati americani che parteciparono a uno dei più imponenti sbarchi della storia



ROBERT CAPA/MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO

A che cosa serve l'America? Se lo chiedono Federico e Jacopo Rampini, padre e figlio, 68 e 38 anni, giornalista e autore, due italiani naturalizzati statunitensi, con un quarto di secolo di vita americana. Il loro dialogo è diventato uno spettacolo teatrale che attraversa l'Italia da due anni, sempre aggiornato: di recente al Festival Taobuk di Taormina. Nell'anno di un'elezione cruciale, che potrebbe segnare un ritorno degli Stati Uniti all'isolazionismo, una presa di distanza dall'Europa, le parole di Federico e Jacopo Rampini in scena esprimono nostalgia, rimpianti, preoccupazioni. È un dialogo fra ricordi paralleli, un mosaico di storie americane vissute da due italiani.

Federico Rampini: «Il primo evento politico che ho memorizzato è americano: il 22 novembre 1963 attorno a me vidi degli adulti piangere. Avevo sette anni e vivevo a Bruxelles, a un oceano di distanza da Dallas, ma l'assassinio del presidente John Kennedy sconvolse il mondo intero oltre all'America. C'è un prima e un dopo la morte

di JFK, spartiacque fra una presunta età dell'innocenza e un periodo successivo segnato da violenze di ogni genere. Guerra del Vietnam, rivolte razziali, proteste studentesche. L'altra data per me è il 1979: la mia prima traversata coast-to-coast, l'inizio del mio Sogno americano, un visto ottenuto con una bugia, nascondendo che ero iscritto al partito comunista. 1979 vuol dire crisi energetica, code dai benzinai Usa, il presidente Jimmy Carter travolto dalla presa di ostaggi in Iran. L'America degli anni Sessanta e Settanta, lo ricordo a chi non c'era, ci sembrava più lacerata e decadente di quella di oggi».

Jacopo Rampini: «Avevo 14 anni quando ci siamo trasferiti in California, nel 2000. Nonostante avessi studiato l'inglese per tre anni alle medie a Milano, riuscivo a malapena a farmi capire. Al mio primo giorno di liceo a San Francisco un ragazzo di origini asiatiche mi chiese: "What's up?". L'espressione ormai è nel linguaggio quotidiano grazie alle app di messaggierie, allora non l'avevo mai sentita. Nessun insegnante in Italia mi aveva preparato a un colloquio reale. Tra la Milano degli anni Novanta e la San Francisco del nuovo millennio, dov'eravamo ap-

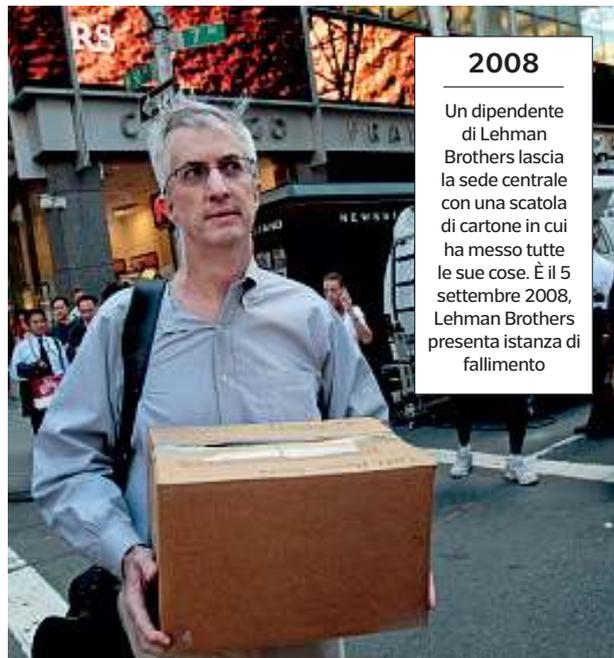
FEDERICO: «C'È UN PRIMA E UN DOPO LA MORTE DI KENNEDY, SPARTIACQUE FRA UNA PRESUNTA ETÀ DELL'INNOCENZA E TUTTE LE VIOLENZE SUCCESSIVE»

ESTERI

prodotti, c'era un abisso. In classe avevo compagni latinos, afroamericani, asiatici, nativi americani, europei. Si parlavano molte lingue. In meno di sei mesi imparai quell'inglese che mi serviva davvero. Avevo fretta di capire quale poteva essere il mio Sogno americano».

Federico: «Più mettevo radici in America, e mi confrontavo con l'immagine che ne hanno gli italiani, più mi avvicinavo a questa risposta: l'America serve a far sentire migliori gli altri. La Cina dall'alto dei suoi 3.500 anni di storia considera gli americani dei bifolchi prepotenti oppure ingenui. L'Europa spesso se li rappresenta come dei cowboy ignoranti, razzisti, guerrafondai. Queste caricature cancellano il fatto che l'America l'hanno fatta i migliori cervelli in fuga dall'Asia e dall'Europa. Per citare due italiani fra milioni: i fisici Fermi e Segre. Da secoli i talenti migliori del resto del mondo sono felici di farsi cooptare in America. Poi c'è il dettaglio dei 400.000 americani morti nella seconda guerra mondiale per sconfiggere i nazifascismi. Fu grazie al loro sacrificio che l'Italia ebbe una vera democrazia e il voto alle donne. Seguirono il Piano Marshall per la ricostruzione e la prima Comunità europea incoraggiata da Washington. Oggi che buona parte dell'America descrive sé stessa come l'impero del male, è quasi blasfemo ricordare queste cose. Poi esiste un elemento di Far West. Jacopo lo sperimentò nei suoi primi contatti con il mercato del lavoro».

Jacopo: «Arrivai a New York nel febbraio del 2008. Prima casa: Brooklyn, nel quartiere allora malfamato di Bushwick, epicentro del movimento hipster, con locali per giovani, smoke shops, murales e graffiti. Mi ero appena laureato in filosofia e letteratura alla Sorbona di Parigi. Quel quartiere dove il rapper Jay-Z aveva fatto i suoi inizi da spacciatore, non aveva nulla a che fare con la sala Richelieu sul boulevard Saint Michel di Parigi, dove avevo dato il mio ultimo esame sul Contratto sociale di Jean Jacques Rousseau. Iniziano un tirocinio nella casa editrice Farrar, Straus & Giroux, famosa per aver pubblicato i libri di autori come Paul Auster, Thomas Friedman e Jeffrey Eugenides. L'editore Jonathan Galassi, italo-americano, è uno dei più rinomati traduttori di Montale ed è anche poeta. Dopo quel corso accelerato sul mondo dell'editoria Galassi mi aveva raccomandato alla casa editrice socia, Picador. Il mio primo lavoro vero fu al 19esimo piano del Flatiron Building, il "ferro da stiro" tra la 23ª strada e la 5ª Avenue a Manhattan, con vista sull'Empire State Building. Poi, il 15 settembre 2008, il finimondo. Il fallimento della Lehman Brothers, la peggior crisi economica dopo la



GETTY IMAGES (2)

Grande Depressione. Picador licenziò decine di impiegati e c'ero anche io. A 21 anni ero disoccupato in una delle città più care al mondo. Un giorno passeggiavo sulla Madison Avenue e la 31st Strada, vidi un antico palazzo con l'insegna The American Academy of Dramatic Arts. È dove studiarono Robert Redford, Grace Kelly, Danny Devito, Laurence Bacall. Era una giornata "porte aperte" in cui accoglievano giovani curiosi. Non avevo mai fatto un provino in vita mia. Capii che "la città che non dorme mai" mi stava offrendo una possibilità di reinventarmi, di ricominciare da capo».

Federico: «Capitalismo selvaggio, l'America del 2008 fu all'altezza della sua fama. La distruzione di posti di lavoro fu spaventosa, molto superiore a quella dell'Europa dove tutele e potere sindacale ostacolano i licenziamenti. Lo shock del 2008 ha avuto conseguenze politiche enormi, ha rafforzato le ali estreme. Comincia una nuova età della rabbia, che a destra genera il Tea Party poi Donald Trump, a sinistra una deriva radicale con Occupy Wall Street, #Me-Too, BlackLivesMatter. Ma l'economia americana si risolleva dalla crisi molto più velocemente e vigorosamente di

JACOPO: «VOI COME VI RIVOLGERESTE ALL'EX UOMO PIÙ POTENTE DEL MONDO? IO SCELSI UN "HI GUYS!", PERCHÉ IN AMERICA SIAMO MOLTO INFORMALI»

1902

Il Flatiron Building di New York, eretto nel 1902. Qui, poco più che ventenne, Jacopo Rampini trovò il suo primo "lavoro vero", presso l'editore Picador con uffici al 19° piano. Poi la crisi del 2008 cambiò tutto



CORBIS VIA GETTY IMAGES

quella europea. Mario Draghi ha stimato che negli anni Ottanta Europa e America si equivalevano, oggi l'economia Usa vale il 40% in più, un distacco enorme. Gli europei non ne vogliono sentir parlare, si cullano nella certezza della loro superiorità, convinti di avere una qualità della vita migliore grazie al Welfare, all'istruzione semigratuita, alla sanità pubblica per tutti. La realtà è meno rassicurante. Nel più povero degli Stati Uniti, il Mississippi, il reddito medio è di 50.000 dollari annui, nettamente superiore a quello dei francesi. L'America possiede il quadrilatero magico: indipendenza energetica, superiorità tecnologica, una popolazione che cresce, una moneta che il mondo intero vuole perché dietro il dollaro c'è uno stato di diritto. Barack Obama, pochi giorni prima che Trump vicesse l'elezione del novembre 2016, fece un'affermazione che oggi suona provocatoria. "La prossima volta" disse Obama "che siete bombardati da affermazioni esagerate sul fatto che la nostra nazione è condannata o che il mondo sta andando a pezzi, non date retta ai catastofisti. La verità è questa: se doveste scegliere in tutta la storia dell'umanità

il periodo migliore in cui essere vivi, scegliereste quello attuale. Qui in America, proprio adesso».

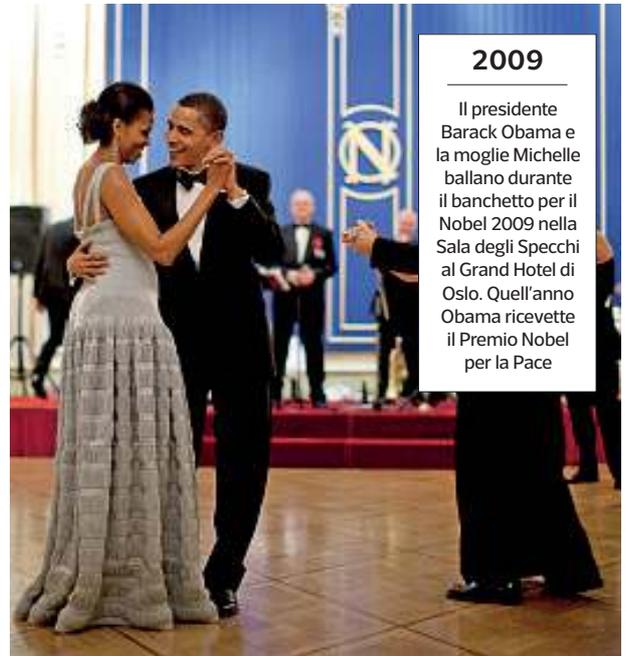
Jacopo: «Voi come vi rivolgereste all'ex-uomo più potente del mondo? Io scelsi "Hi guys", che sarebbe un "salve ragazzi", ma in America è molto usato perché noi siamo più casual. Quell'uomo, quella sera, era Obama, il 44esimo presidente degli Stati Uniti, con sua moglie Michelle e loro figlia maggiore Malia. Era il 10 marzo del 2017, per mantenermi facevo il cameriere al ristorante toscano Via Carota, nel West Village di Manhattan, nel centro di quel quartiere dove era nato il movimento per i diritti gay, il quartiere degli artisti bohémien, dei club di jazz... Via Carota è un magnete di celebrità: attori, cantanti, li incontrai Tony Benett, Sarah Jessica Parker, Woody Allen, Harvey Keitel e Uma Thurman. Mi prese in disparte la manager del ristorante: "Questa sera verrà a cena l'ex presidente degli Stati Uniti, le chef vogliono che sia tu a servire il suo tavolo". Pensate quello che volete di Obama, per me era l'occasione di incontrare un idolo. Ero appena arrivato a New York nel 2008 quando vinse le elezioni con

FEDERICO: «GLI EUROPEI SI CULLANO NELLA LORO SUPERIORITÀ, CONVINTI DI AVERE UNA QUALITÀ DI VITA MIGLIORE. LA REALTÀ È MENO RASSICURANTE»

ESTERI

lo slogan "Yes, we can!". Partecipai ai festeggiamenti in piazza e ascoltai tutti i suo comizi. Perché le chef avevano scelto me? Forse perché ero l'unico italiano, o forse perché bisognava avere esperienza di palcoscenico. Sei guardie del corpo del Secret Service arrivarono tre ore prima: ispezione dei luoghi, si sono seduti su quella che sarebbe stata la sedia di Obama per individuare le uscite di sicurezza in caso di emergenza. Interrogatorio delle proprietarie. Non bisognava chiudere il locale al pubblico perché gli Obama non vogliono perturbare la vita degli altri. Però: saletta separata, accesso diretto dalla strada, corridoio riservato per portare i piatti dalla cucina sul loro tavolo, sotto lo sguardo vigile dei bodyguard. Il capo-scorta mi spiegò le regole del gioco: "Stasera solo tu potrai entrare in questa stanza, dovrai segnalare il tuo arrivo mettendomi una mano sulla spalla...". Con tre portate di piatti in mano, scoprii più avanti, quest'operazione era complicata. E poi mi disse: "Avrai come ospiti al tuo tavolo non un ex presidente, ma un papà e una mamma che vogliono godersi una cena tranquilla con la figlia. Niente formalismi". Il mondo dei camerieri a New York è competitivo. Si vive di mance, a Via Carota in una buona serata tornavamo a casa con 400 o 500 dollari a testa. Per riuscirci però, eravamo costretti a far "girare" i tavoli ad un ritmo frenetico (al massimo i clienti potevano rimanere seduti per un'ora e mezza), una danza tra i tavoli. Per me invece quella sera esisteva un solo tavolo. Quando si aprì la porta di servizio e apparse la figura snella ed elegante, dopo un momento di incredulità e qualcuno urlò: "It's Obama!". Standing ovation in sala. C'è l'usanza da parte dei camerieri di presentarsi per nome: per creare familiarità, e forse per ottenere una mancia più elevata. "Hi guys, my name is Jacopo, and I'll be your waiter tonight". "Jacopo? That's a cool name! Where are you from?". "I am Italian, Sir." Il resto della conversazione è riservato: i camerieri hanno una deontologia. Posso solo dire questo, come in tutte le famiglie dei nostri tempi, la figlia parla e i genitori ascoltano. Malia non tocca un goccio di alcol, neppure un dito di prosecco, perché all'epoca non ha compiuto i 21 anni come chiede la legge. Barack mi lascia una mancia di 100 dollari, quasi il doppio della media. Ma ha firmato un contratto da 60 milioni di dollari per i suoi libri».

Federico: «Oggi forse il mito di Obama è meno forte. Mentre tutti sanno che è un multimilionario. Il presidente che ricevette il Premio Nobel della pace promettendo un mondo liberato per sempre dalle armi nucleari, da



2009

Il presidente Barack Obama e la moglie Michelle ballano durante il banchetto per il Nobel 2009 nella Sala degli Specchi al Grand Hotel di Oslo. Quell'anno Obama ricevette il Premio Nobel per la Pace

pensionato assiste allo spettacolo di Putin che minaccia l'uso dell'atomica in Ucraina. Chi favoleggia di una candidatura in extremis di Michelle alla Casa Bianca, forse non percepisce quanto il marchio Obama si sia svalutato. In politica estera gli vengono imputati troppi errori: Libia, Siria, Primavera arabe, Crimea. La generazione Gaza condanna in blocco tutta la politica estera americana. Vietnam e Iraq furono guerre sbagliate e perfino criminali. Ma appena Biden ha lasciato l'Afghanistan, gli stessi che accusano l'America di imperialismo hanno ribaltato l'accusa: doveva rimanere, è colpa sua se adesso i talebani opprimono le donne. Dove sono i cortei pacifisti con gli slogan "Putin Go Home" quando muoiono i civili ucraini sotto i bombardamenti? Dov'è la solidarietà islamica quando la Cina opprime la minoranza musulmana degli uiguri? In questa strana estate in cui gli americani devono scegliere se eleggere un deficiente o un delinquente, è facile ironizzare sulla decomposizione della liberaldemocrazia più antica. A cosa serve l'America? È l'alibi perfetto di tutti gli altri».

JACOPO: «OBAMA MI LASCIÒ 100 DOLLARI DI MANCIA, QUASI IL DOPPIO DELLA MEDIA. MA HA FIRMATO UN CONTRATTO DA 60 MILIONI PER I SUOI LIBRI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA